

il dialogo

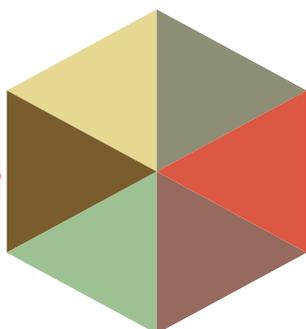
bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera
associazioni cristiane lavoratori internazionali



Lavoro transfrontaliero. Criticità, opportunità e sfide

dicembre 2020
numero VI - anno XXX





La vignetta di Daria Lepori

QUANDO HANNO DETTO: «BISOGNA
SALVARE IL NATALE», IN VERITÀ NE
HANNO DECRETATO LA FINE.



dialogo dicembre 2020

Impressum

il dialogo

Bimestrale delle ACLI Svizzera

Distribuito in abbonamento

Stampa 3800 copie

Direttore responsabile:

Giuseppe Rauseo

Comitato di redazione:

Luciano Alban, Romeo Bertone,

Antonio Cartolano,

Fra Martino Dotta, Moreno Macchi,

Marco Montalbetti, Daria Lepori,

Franco Plutino, Franco Narducci,

Luca Rappazzo, Giuseppe Rauseo,

Giuseppe Rondinelli, Barbara Sorce,

Responsabili di zona:

AG: Gaetano Vecchio

BA-BE-SO: Samantha Vecchio

GE-VD: Daniele Lupelli

ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo

Redazione e recapito:

Redazione il dialogo

Circolo Acli Lugano, Via Simen 10,

6900 Lugano

telefono 091 921 47 94

segreteria@acli.ch

www.acli.ch

Stampa:

Theiler Druck AG

8832 Wollerau

Grafica e impaginazione:

Corriere degli Italiani

È possibile abbonarsi:

sei numeri annuali a fr. 20.-

CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato il 19 febbraio 2021. La chiusura di redazione per contributi scritti è fissata per l'11 febbraio 2021.

Il Dialogo beneficia del contributo del Governo per l'editoria italiana all'estero.

ABBONATEVI AL CORRIERE DELL'ITALIANITÀ

Da 58 anni al servizio dell'emigrazione italiana in Svizzera



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Attrezzarsi di fronte all'incertezza

Il 2020 sarà ricordato per i cambiamenti che l'emergenza generata dalla pandemia ha determinato in individui, famiglie e organizzazioni. Un gruppo di professionisti di Milano attivi nel campo della consulenza organizzativa ha avviato, a partire dal mese di marzo 2020, durante la cosiddetta Fase 1 dell'epidemia del Covid-19, un percorso di ricerca e riflessione sulle esperienze personali e organizzative vissute in un momento di forte criticità. I cambiamenti hanno pervaso la vita di tutti, hanno



toccato tutte le aree della vita: affettiva, relazionale, lavorativa, sociale, e ci hanno immerso in una situazione completamente diversa da quella antecedente. Qualcuno degli intervistati ha usato immagini catastrofiche di terremoti, valanghe, tsunami, per rappresentare la natura dei cambiamenti correlati alla pandemia, immagini che fanno pensare a uno sconvolgimento totale degli equilibri preesistenti. La pandemia ha improvvisamente modificato radicalmente luoghi di lavoro, spazi di vita, scansioni temporali. In molte organizzazioni paiono quindi essersi sviluppati processi lavorativi, sistemi di coordinamento più orizzontali, con dimensioni di autorganizzazione, con l'emergere di alcune figure intermedie come punti di riferimento, con la valorizzazione di specifiche competenze risultate cruciali nella fase di rapido cambiamento forzato. Sembra che si sia generato un circolo virtuoso in cui le persone hanno diffusamente manifestato un notevole investimento sul proprio lavoro, sul produrre comunque, nonostante le difficoltà di comunicazione, di coordinamento e logistiche. Si è innalzato il livello di responsabilizzazione e di assunzione delle responsabilità. Il tutto in un diffuso processo scarsamente preparato. La pandemia, con le leggi e le paure che hanno portato a un eccezionale distanziamento sociale e al veto agli spostamenti per la gran parte dei cittadini, ha costretto a utilizzare, improvvisamente, nuovi sistemi di comunicazione: videochiamate, conference call, piattaforme di vario tipo.

Accanto al disorientamento, la ricerca ha anche rilevato una dimensione di piacere di sperimentarsi con strumenti che stupivano per le loro potenzialità, forse anche di divertimento, di avventura, dovuto alla novità. Accanto all'uso di questi nuovi strumenti di comunicazione, alle nuove applicazioni, la forzata distanza dagli uffici, la carenza di stampanti e scanner, la mancata possibilità di accesso agli archivi cartacei, ha anche costretto a modi nuovi di scambiare scritti e archiviare dati. Molti sono stati costretti a utilizzare file, costruire cartelle virtuali invece che cartacee, leggere comunicazioni e dati senza prima stampare. C'è stato, quindi, in questo campo, un salto evolutivo. Adesso si apre un nuovo capitolo, che ha a che fare con il mettere a valore quanto appreso e compreso, o gli interrogativi, i dubbi, le incertezze, che sono il vero patrimonio da non disperdere di questa avventura che nessuno di noi avrebbe voluto vivere, ma che ci è capitata. Provare a utilizzarla costruttivamente sembra il modo migliore per ritrovare e contribuire a costruire il senso e il significato dell'agire di singoli, gruppi e organizzazioni.

Giuseppe Rauso,
presidente ACLI Svizzera
giuseppe.rauso@acl.ch

Sommario

numero VI – anno XXX

Il cuore e la mano 4

Natale, nuove forme di partecipazione

Politica Svizzera 5

“Multinazionali responsabili”, Sì del popolo, NO dei Cantoni

ACLI FAI 6

Le ragazze del servizio civile

DOSSIER 7-14

- Lavoro transfrontaliero e mobilità
- Frontalieri, accordo Svizzera-Italia
- Il frontalierato e la crisi sanitaria
- Lavoro transfrontaliero a Ginevra
- Il frontalierato in Ticino
- Basilea, la città dei tre confini
- Svizzera e frontalierato con l'Austria
- Frontalieri sempre più fragili

Patronato ACLI 15

Prestazioni Complementari AVS

Liceo Vermigli 16

Pandemia: didattica in presenza o didattica a distanza

Filo diretto con Syna 17

L'avvenire della libera circolazione delle persone

Vita delle ACLI 18-22

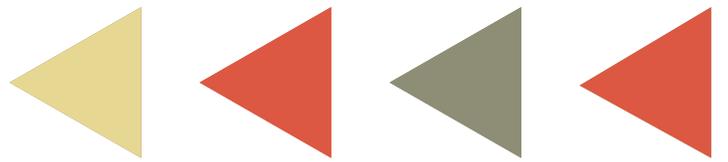
- Acli Ticino: Festival della Dottrina sociale Rete Laudato si'
- I saluti delle Acli della Svizzera SCO
- Svizzera Romanda: frontalieri al tempo del Covid-19
- Argovia: Il nuovo Messale Romano
- Argovia: Aclista e socialdemocratica, l'intervista a Laura Pascolin

Editoria 23

“Il tempo che faceva”

Sale e Pepe 23

Campania: Scaloppine ai capperi



Natale: dall'isolamento a nuove forme di partecipazione

di **fra Martino Dotta**, Assistente nazionale Acli Svizzera

Nelle ultime settimane è diventato un ritornello martellante: il Natale che vivremo quest'anno avrà un tono differente dal solito, sarà insolito e - per certi versi - straordinario. Come è noto, sarà contraddistinto dalle restrizioni imposte a causa della crisi pandemica. I limiti ai movimenti e agli assembramenti suggeriscono persino il fatto che, né in famiglia, né tanto meno nelle comunità cristiane, sarà consentito celebrare in forma tradizionale la Natività di Gesù Cristo. Per certi aspetti, è come se vivessimo tutti sotto assedio per via del Covid-19. Di conseguenza, ci si trova nell'obbligo di far sì che si riduca ulteriormente la diffusione del nuovo Coronavirus, rinunciando agli abituali momenti di convivialità natalizia. Aperitivi e cene aziendali annullate, cenoni e pranzi familiari sospesi e persino celebrazioni liturgiche in formato ridotto: la pandemia non concede nessuna tregua a nessuno, neppure alla Sacra Famiglia!

Quando si tratta di fare di necessità virtù, com'è il caso attuale, credo sia utile interrogarsi sul significato da attribuire a quanto stiamo vivendo. La normalità ha dovuto cedere, in men che non si dica, il passo all'eccezionalità. L'emergenza pandemica ha messo a nudo la fragilità e la provvisorietà del nostro sistema comunitario.

Ha posto in evidenza, una volta ancora e con virulenza, quanto precaria sia l'esistenza umana, sul piano individuale e collettivo. Abbiamo tutti toccato con mano, in una prospettiva limitante, per motivi sanitari e di salvaguardia altrui, quanto i rapporti personali possano diventare problematici. Un elemento positivo della situazione presente, anche se di riflesso, è rendersi conto del valore profondo di quel che è venuto a mancare: i gesti sociali di base (strette di mano, carezze, baci e abbracci) sono diventati potenzialmente pericolosi, quindi da evitare. Ne hanno però risentito anche le visite a parenti, amici e conoscenti, malati o anziani che siano. La vicinanza fisica prolungata può essere un veicolo di contagio, perciò va contenuta il più possibile. In buona sostanza, il virus "venuto da lontano" ha messo brutalmente in discussione le nostre modalità d'interazione personale, il nostro stesso modo di comportarci e di essere. Si è intrufolato in maniera prepotente e pernicioso nelle pieghe più recondite del nostro modo di esprimere affetti e sentimenti.

In questa complicata realtà, non sorprende l'aumento del disagio psichico, oltre che lavorativo e finanziario. Nemmeno lo spirito risulta però inviolato. Secondo quanto già evocato sopra, l'ulteriore rinuncia o la drastica riduzione degli incontri conviviali e pure dell'accesso ai luoghi di culto, sta provocando crescente sofferenza in tanti credenti.

L'ha ricordato di recente anche il Vescovo di Lugano, Mons.



Valerio Lazzeri, nella sua ultima lettera pastorale, "Ripartire dal cuore". Il non potersi incontrare ritrovare regolarmente come comunità credente, a lungo andare, ha effetti negativi anche sulle forme personali di devozione e di pratica religiosa. Perciò è indispensabile sviluppare nuove modalità culturali, per continuare a coltivare le proprie relazioni comunitarie. La preghiera individuale non può di certo sopperire all'assenza delle assemblee liturgiche.

È pertanto necessario mantenere vivo lo spirito di appartenenza, in particolare come credenti, per testimoniare con convinzione - nella Sua apparente assenza o lontananza - la presenza in ogni caso sempre benevola di Dio.

Forse più che mai, l'attuale crisi sociale e sanitaria può spingerci a puntare con decisione su quanto è davvero fondamentale per l'esistenza umana.

Un punto essenziale è quanto va ribadendo da tempo Papa Francesco, per l'appunto in riferimento alla pandemia: nessuno può salvarsi da solo! È il messaggio sempre sconvolgente del Natale: soltanto chi sa donare la propria vita per il bene altrui consente all'umanità disorientata e, talvolta, persino tentata dalla disperazione, d'individuare le vere ragioni per non perdersi d'animo e coltivare un'autentica fratellanza universale!

Iniziativa “Multinazionali responsabili”: SÌ del popolo, NO dei Cantoni

di **Franco Plutino**, Presidenza nazionale Acli Svizzera

L'iniziativa per multinazionali responsabili è stata respinta: non ha superato lo scoglio della maggioranza dei Cantoni, anche se si è affermata nel voto popolare. La doppia maggioranza è infatti necessaria quando si chiede una modifica della costituzione. Solo otto Cantoni e un semi-cantone hanno infatti approvato la proposta che prevedeva un obbligo di diligenza generalizzato alle imprese che operano nei paesi in via di sviluppo. La delusione è quindi grande fra i promotori e fra le tante organizzazioni, ACLI comprese, che l'hanno lanciata e sostenuta. È soltanto la decima volta su 637 consultazioni che un'iniziativa risulta sconfitta pur conquistando la maggioranza dei voti degli elettori.

La lobby delle multinazionali ha messo in campo una potente macchina da guerra, facendo leva sui timori per l'occupazione e l'economia, oltre a false affermazioni che, specialmente nei cantoni germanofoni e non urbani, hanno fatto presa. In particolare hanno puntato sulla paura che l'iniziativa avrebbe danneggiato le piccole e medie imprese, dato falso e pretestuoso: sotto i riflettori erano le multinazionali che operano nei paesi in via di sviluppo. I contrari hanno anche usato il tema della situazione sanitaria e dell'attuale rischio di crisi economica legata alla pandemia. Ma anche questo argomento era del tutto pretestuoso, visto che i tempi per le leggi d'applicazione dopo i risultati delle iniziative sono ben altri. Ancora una volta le divergenze fra zone linguistiche e fra città e campagna hanno pesato sul risultato.

L'iniziativa chiedeva che le aziende che hanno la loro sede legale, l'amministrazione centrale o il centro d'attività principale in Svizzera, rispettassero - sia in patria che all'estero - i diritti umani riconosciuti e le norme ambientali internazionali. Dopo il NO dei cantoni, adesso resta il testo ammorbidito del controprogetto adottato dal Parlamento e sostenuto dal Consiglio federale. Che non prevede per le multinazionali alcuna responsabilità delle loro filiali estere anche se saranno tenute a “doveri di diligenza” e a rela-



zionare annualmente sulle politiche in materia di diritti umani. Su questo sono leciti i dubbi che le misure di responsabilità volontarie in tema di diritti umani e ambientali da parte delle imprese siano da ora applicate in avvenire.

Dick Marty, co-presidente del comitato d'Iniziativa, ha detto a caldo: *“Niente maggioranza dei Cantoni, ma il popolo ha detto sì: Consiglio federale e Parlamento hanno dunque perso. Sono deluso dal fatto che la strategia dei contrari di diffondere insicurezza nell'elettorato con affermazioni false abbia funzionato. ... la campagna ha dimostrato che decine di migliaia di cittadini possono fare molto insieme - anche se oggi dobbiamo riconoscere che la lobby delle multinazionali è stata più forte. Tuttavia, l'impegno dei cittadini e la maggioranza popolare sono segnali incoraggianti”*. La campagna a sostegno dell'iniziativa ha visto impegnate tante organizzazioni della società civile e migliaia di volontari, anche di diversa collocazione politica ed economica. La maggioranza della popolazione si è convinta, il tema resta quindi aperto. Negli ultimi mesi, tutte le grandi aziende hanno promesso di svoltare in tema di diritti umani e ambiente; ma come si potrà verificare che ciò avvenga effettivamente?

Non è passata nemmeno l'iniziativa “Per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico”, posta in votazione anch'essa il 29 novembre. Il no degli elettori è stato del 57.5%, tuttavia ha sorpreso il numero dei favorevoli. Essa mirava in particolare a proibire alla Banca nazionale, alle fondazioni e casse pensioni d'investire nelle imprese che realizzano oltre il 5% del loro giro d'affari con la fabbricazione di materiale bellico. Il dibattito ha colto molti di sorpresa: si è così saputo che c'è una quota dei soldi della Banca nazionale e delle casse pensioni che proviene dalla produzione di materiale bellico (!).

In periodo di coronavirus questi temi hanno avuto più presa, ma il 42.5% di SÌ lascia ancora il dibattito aperto.

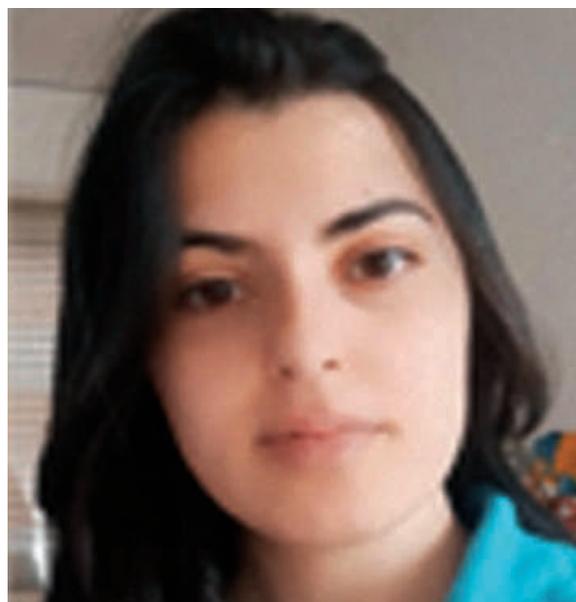


Lugano: le ragazze del servizio civile si presentano



Mariaelena Biliato, della provincia di Padova, si è laureata in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea alla Ca' Foscari di Venezia. Chitarrista e un po' globetrotters è stata per studio o esperienze di lavoro in Germania, Israele, Polonia e Inghilterra.

In febbraio, quando in Veneto furono confermati i primi casi di Covid-19, mi stavo preparando a partire per Melbourne (Australia), il luogo più lontano dove fossi mai stata, dove avrei svolto un anno di Servizio civile presso il Patronato Acli. Difficile prevedere allora, le dimensioni che la diffusione del virus avrebbe raggiunto e la sofferenza che avrebbe portato con sé. A inizio marzo partivo entusiasta, il Covid sembrava un problema solo italiano, tanto che alla frontiera australiana fummo gli unici sottoposti alla misurazione



ne della febbre, questionario sui sintomi e obbligo di mascherina. Ma la situazione era destinata a precipitare velocemente fino alla sospensione del progetto e al ritorno a casa.

Dopo la prima fase più critica, fu evidente che le conseguenze della pandemia si sarebbero protratte a lungo, ma ciò non ha offuscato la voglia di portare a termine il mio servizio civile. Le Acli mi hanno dato la possibilità di farlo in un'altra sede e, con lo stesso entusiasmo, dalla meta più lontana sono approdata in quella geograficamente più vicina: Lugano! Subito ho percepito la presenza di un'associazione dinamica, fondata sull'impegno dei singoli che promuove concretamente solidarietà e cooperazione, valori centrali anche del servizio civile. Tra paura e instabilità, il Patronato è diventato un luogo ancora più necessario per gli italiani, e non solo. L'impegno di tutti i colleghi perché nessuno venga lasciato solo in questo momento difficile è un esempio di come, nelle difficoltà, si possa dare il meglio di noi stessi. L'andamento della crisi sanitaria ci costringe a stare fermi e lontani, atteggiamento che di sicuro non ci appartiene. Tuttavia sono certa che il sacrificio di tutti darà i suoi frutti e riprenderanno le numerose attività che le Acli solitamente offrono, alle quali non vedo l'ora di partecipare!

Rachele Carè, di Laureana di Borrello (RC) è giunta a Lugano da Milano dove sta concludendo gli studi in giurisprudenza, con specializzazione nel settore penalistico. Scegliendo il Servizio civile ha seguito il corso di formazione presso le ACLI di Roma e ha scelto la sede del Patronato di Lugano per il progetto sostenuto dal Governo italiano.

Stento ancora a crederci, ma sono riuscita ad approdare finalmente sul suolo svizzero. Dopo una breve permanenza a Lugano nel mese di Marzo, sono rientrata in Italia a malincuore, a causa del Coronavirus, ma la situazione in Ticino era oggettivamente più grave di quella degli altri Cantoni. Temevo però che il progetto si sarebbe potuto concretizzare soltanto parzialmente. E invece sono giunta fin qui quindi, consapevole di poter vivere questa esperienza in compagnia dei colleghi di lavoro, in un'ottica di partecipazione e condivisione, non di un'avventura monodirezionale e vissuta in solitudine. Vivendo a Lugano ormai da quasi due mesi, ho avuto la possibilità, lavorando presso il Patronato ACLI, di immergermi nel farraginoso mondo della burocrazia e di scoprire che, la tanto rinomata caoticità amministrativa/burocratica lamentata nel nostro Paese di origine, non è poi così diversa anche all'estero. Spesso, ho avuto occasione di dare supporto ad un pubblico variegato e per le più diversificate esigenze. Visto il nostro contributo (prettamente telefonico), ho ben presto compreso che, malgrado l'insita ripetitività di alcune pratiche, è necessaria una capacità d'improvvisazione non indifferente. L'aggravarsi della pandemia ha contribuito, purtroppo, alla chiusura delle attività del Circolo Acli a cui assistiamo impotenti ma con la speranza di un ritorno alla "normalità". In ogni caso, quella delle Acli si sta rivelando un'incredibile fonte di apprendimento che ritrova, nello spirito di solidarietà verso il prossimo, il senso stesso della sua esistenza.

La mobilità professionale e il lavoro transfrontaliero

di **Franco Narducci**, presidenza Acli Svizzera



Parlando di emigrazione italiana, di rado «il pensiero va ai lavoratori e alle lavoratrici frontalieri, nonostante la memoria di questa forma di emigrazione si perda nel tempo. Forse perché i frontalieri sono un particolare tipo di migranti: risiedono e abitano in un Paese e lavorano in un'altra nazione». Ho estrapolato questa citazione dal Rapporto Italiani nel Mondo 2008, dal contributo tematico da me scritto e intitolato "I lavoratori transfrontalieri in Svizzera", per sottolineare che a distanza di 12 anni molte problematiche inerenti al lavoro transfrontaliero in Svizzera sono ancora sul tavolo e attendono una soluzione. Intanto, in questi 12 anni la mobilità professionale è divenuta un fenomeno in forte crescita in Europa e nel mondo. In Italia lo "scappare all'estero" ha dimensioni numeriche che dovrebbero preoccupare il Governo, non da ora, poiché il flusso degli italiani che lasciano il Paese per emigrare è aumentato costantemente nell'ultimo decennio; e perché sono soprattutto i giovani - la risorsa principale in chiave futura e di competenze - che alimentano la fuga degli italiani all'estero: il Rapporto italiani nel mondo 2020 ci dice che il 40,9% delle persone emigrate nel 2019 sono giovani tra i 18 e i 34 anni. Di certo occorre sottolineare, al riguardo, che la mobilità professionale è da anni un aspetto

intrinseco, basilare, del mondo del lavoro odierno; e osservare che le politiche dell'Unione europea puntano da tempo alla crescita della mobilità transnazionale, resa possibile dal trattato sulla libera circolazione delle persone e da svariati programmi messi in campo. Sarà ora un compito importante capire come la pandemia ha impattato sulla mobilità transnazionale, anche in relazione ai nuovi scenari che si sono aperti nel mondo del lavoro in conseguenza delle misure varate per frenare la diffusione del virus: il telelavoro, il lavoro agile ecc., non saranno fenomeni passeggeri.

La Svizzera, pur non facendo parte dell'Unione europea e nonostante le frequenti iniziative della destra politica contro l'immigrazione, accoglie quasi la metà dei lavoratori frontalieri presenti in Europa, un fenomeno che si spiega anche con la particolare posizione geografica della Confederazione, confinante con nazioni ad alta intensità demografica come la Francia, la Germania e l'Italia. E si spiega anche con il vigore delle attività economiche della Svizzera e con la crescita perdurante dell'economia, che dagli anni Ottanta del secolo scorso ha subito qualche lieve flessione soltanto in coincidenza con le grandi crisi globali.

Lungo il confine con l'Italia importanti settori di attività come l'edilizia, la ristorazione, l'alberghiero, la sanità o l'agricoltura hanno fatto un ricorso intenso al mercato del lavoro dei frontalieri, innescando in vari casi reazioni a catena a causa del dumping salariale e dei suoi effetti sulla popolazione residente in territorio svizzero, in violazione alle misure di accompagnamento decretate allorché entrarono in vigore gli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Ue. Specialmente nel Cantone Ticino, tali abusi e fenomeni socialmente stravolgenti, come quello dei "padroncini" o delle "partite IVA", hanno provocato tensioni e risentimenti - spesso strumentalizzati dalle forze politiche - che hanno messo in ombra il contributo significativo dato dai frontalieri allo sviluppo dei Cantoni di confine e messo in secondo piano le fragilità che gravano sui lavoratori e sulle lavoratrici frontalieri. Siano esse (fragilità) l'annosa e non ancora risolta questione della fiscalità, regolata da una convenzione che stante le trasformazioni avvenute negli ultimi quarant'anni sembra appartenere alla preistoria, o la mancante definizione uniforme del lavoro frontaliere per rimuovere gli ostacoli alla mobilità e riaffermarne l'importanza, in termini umani e quantitativi, dei cittadini che fanno la spola da una parte del confine all'altro per lavorare.

L'importanza dei frontalieri è data ancora una volta dalle cifre: nel 3° trimestre 2020 ben 341'185 frontalieri lavoravano in Svizzera (220'719 uomini e 120'466 donne), con un aumento dell'1,7% rispetto allo stesso trimestre 2019. Ed è significativo che di tale presenza dei frontalieri ben 227'649 persone lavorano nel terziario e 111'179 nel secondario.

Il nuovo accordo Svizzera-Italia sulla tassazione dei frontalieri

di **Andrea Puglia**, responsabile Ufficio frontalieri OCST

I Governi di Italia e Svizzera sono molto vicini a sottoscrivere il nuovo Accordo fiscale sulla tassazione dei lavoratori frontalieri. L'intesa bilaterale negoziata nel 2015 non è mai stata ratificata per via delle opposizioni messe in campo dal sindacato, dai Comuni di frontiera e dalle associazioni padronali.

Il sistema ideato dai negoziatori avrebbe infatti previsto il passaggio rapido da una tassazione del reddito esclusiva in Svizzera (come accade oggi) ad una tassazione concorrenziale tra Italia e Svizzera per tutti i frontalieri. In pratica i redditi dei lavoratori sarebbero divenuti tassabili in Italia secondo le aliquote IRPEF (con detrazione per quanto pagato in Svizzera). Inoltre l'Accordo avrebbe previsto l'immediata scomparsa del meccanismo dei ristorni ai Comuni di frontiera. Tradotto in parole povere: taglio medio dei salari del 15/25%, impoverimento delle zone di confine, difficoltà per le aziende nel trattenere i professionisti italiani con profili particolari (per i quali i Cantoni di frontiera non dispongono di alternative tra i residenti).

Ora, come detto, siamo vicini alla chiusura, a tal punto che sia la Presidente della Confederazione Simonetta Sommaruga sia il premier italiano Giuseppe Conte hanno annunciato che la firma arriverà entro fine anno. Cosa è cambiato dunque al punto da risolvere un'impasse così complessa?

In questi cinque anni i sindacati OCST, SYNA e CISL hanno incontrato più volte i rappresentanti dei Governi che si sono alternati in Italia fino a creare un dialogo stabile con l'attuale esecutivo con il quale si sono messe nero su bianco alcune condizioni inderogabili che sono state poi accettate anche dalla Svizzera.

Di fronte al rifiuto totale di Berna nel voler rivedere il testo del 2015 nel suo complesso, si è quindi perlomeno stabilito che il nuovo Accordo fiscale non verrà applicato ai frontalieri già presenti nel mercato del lavoro svizzero. I frontalieri attuali potranno quindi beneficiare del vecchio sistema fiscale fino alla pensione (anche in caso di cambiamento del posto di lavoro).

Questo sistema del "doppio binario", che all'apparenza può sembrare una forte discriminazione, assume un senso se calato nel contesto attuale. La differenza tra il sistema fiscale di oggi e quello immaginato dall'Accordo del 2015 è infatti talmente grande che avrebbe letteralmente messo in ginocchio tutti coloro che hanno calibrato gli impegni finanziari di lungo corso sulla base di un preciso sistema fiscale. Le famiglie ne sarebbero uscite con le ossa rotte ed avremmo assistito al dilagare di fenomeni dannosi quali il lavoro in nero, i contratti a tempo parziale fittizio, ecc. Al contrario, chi entrerà in futuro nel mercato del lavoro lo farà con nuove regole chiare e quindi con piena libertà di valutazione.



Abbiamo inoltre avviato con il Governo italiano delle discussioni ulteriori per richiedere che vengano costruite nuove prestazioni da riservare ai frontalieri del futuro: ci riferiamo in particolare ad una nuova indennità di disoccupazione più performativa (ora, i frontalieri se perdono il lavoro devono richiedere l'indennità in Italia); non solo, abbiamo anche proposto una nuova franchigia fiscale (no-tax area) di 10'000 euro, che permetterebbe di preservare il vantaggio economico nel lavorare in Svizzera.

L'obiettivo è quindi quello di creare un sistema equilibrato, che preservi gli attuali frontalieri e garantisca condizioni buone anche per quelli del futuro.

La pre-intesa prevede anche che i Comuni di frontiera potranno beneficiare dei ristorni per altri 15 anni e in seguito il Governo italiano garantirà nuove forme di compensazione.

Restano infine da limare alcuni dettagli decisivi. Abbiamo infatti chiesto che possano essere considerati come aventi diritto al vecchio sistema anche tutti coloro che nel 2020 (e nel 2021) hanno perso o perderanno il lavoro a causa della crisi sanitaria, così come tutti quei lavoratori stagionali che hanno lavorato nel 2019 ma che nel 2020 non hanno ricevuto la conferma sempre a causa della crisi pandemica.

Il lavoro transfrontaliero e la crisi sanitaria

di **Mirko Dolzadelli**, Segretario Cisl lombardia e responsabile nazionale frontalieri

La crisi sanitaria dovuta al Covid-19 sta avendo forti ripercussioni sul tessuto sociale, in particolare sui lavoratori italiani transfrontalieri attivi in Svizzera.

Durante la prima ondata della scorsa primavera, allorché l'Italia annunciò l'imminente arrivo del *lockdown*, molti datori di lavoro costrinsero i frontalieri a soggiornare in Svizzera lontano dalle proprie famiglie, spesso stipati in alloggi stretti in barba al distanziamento sociale. Persino l'associazione padronale ticinese AITI consigliò ai propri affiliati di procedere in questa direzione, spaventati dal fatto che l'Italia potesse chiudere in casa i frontalieri, il che avrebbe mandato in malora le aziende. Il problema fu poi risolto, grazie a una sinergica collaborazione tra organizzazioni dei lavoratori, italiane e svizzere, e dal sindacato in concerto con la politica, grazie all'inserimento nel primo DPCM italiano di un articolo che autorizzava i frontalieri a recarsi regolarmente al lavoro in Svizzera.

L'intervento del sindacato si è reso necessario anche per un secondo passaggio del DPCM che ha esonerato i frontalieri dall'obbligo di quarantena al loro rientro a casa (in Italia è tutt'ora prevista la quarantena obbligatoria per i cittadini che rimpatriano dall'estero).

Quando poi la prima ondata è arrivata anche in Svizzera, i frontalieri hanno dovuto accollarsi sulle spalle ore e ore di coda per transitare alle dogane: l'ordine delle Autorità federali fu infatti quello di chiudere tutti i valichi minori e controllare ogni auto, al fine di lasciar passare solo ed esclusivamente i frontalieri.

Adesso gli impatti più preoccupanti, dal punto di vista socioeconomico, si registrano sul piano strettamente occupazionale. La pandemia ha innescato anche in Svizzera una crisi dei comparti economici più legati alla mobilità delle persone quali il turismo, la ristorazione, il commercio al dettaglio, alcuni rami dell'industria, ecc., settori in cui è molto marcata la presenza di frontalieri. Basti pensare che dall'inizio della pandemia hanno già perso il lavoro oltre 5'000 lavoratori italiani, tre volte più del 2019, ai quali si devono aggiungere i lavoratori stagionali che nel 2020 non hanno

riottenuto il lavoro a causa della contrazione verificatasi nei settori del turismo e ristorazione.

A complicare il quadro interviene poi la diversa regolamentazione che vige tra Italia e Svizzera per la gestione dei lavoratori risultati positivi al Covid-19. In base alle leggi svizzere, un lavoratore infetto può considerarsi guarito alla scomparsa dei sintomi e può uscire di casa non appena ha terminato una quarantena complessiva di dieci giorni. In Italia, invece, è necessario che il lavoratore risulti negativo al tampone, la qual cosa può comportare periodi di quarantena ben più lunghi. Nonostante ciò, assistiamo in molti casi a pressioni da parte delle aziende affinché i frontalieri rientrino anzitempo al lavoro secondo le tempistiche svizzere.

Il problema è anche di natura salariale: mentre il periodo di quarantena contemplato dalla legge federale viene retribuito tramite l'IPG-Covid, l'eventuale periodo aggiuntivo di quarantena "italiano" non è coperto da alcun provvedimento. I datori di lavoro di buon senso accettano di versare lo stipendio in modo regolare, molti altri però si rifiutano.

Tra tante incertezze, vi è una nota positiva: per contrastare la pandemia varie aziende hanno implementato lo strumento del telelavoro. I frontalieri di norma possono trascorrere in home working al massimo il 25% del tempo annuale di lavoro (cfr. art. 13, Reg. UE n. 883/04); inoltre, dovrebbero poi dichiarare in Italia, ai fini fiscali, il reddito maturato durante i giorni di lavoro svolto a casa. I Governi di Italia e Svizzera, coscienti che il telelavoro è uno strumento vitale per arginare il virus, hanno quindi sottoscritto lo scorso giugno un accordo amichevole che sospende ogni limite e onere fiscale al telelavoro per i frontalieri. Questa intesa rimarrà valida fino a quando non sarà terminata l'emergenza sanitaria. Un piccolo grande aiuto.



Lavoro transfrontaliero a Ginevra

di **Toni Ricciardi**, storico delle migrazioni, UNI Ginevra



Perché parlare di lavoro transfrontaliero e non semplicemente di frontalieri? Quelli che entrano tutti i giorni dalla Francia, nel terzo trimestre 2020, sono stati 187.646, di cui 128.973 lavorano nella regione del Lemano, dove si è registrato un incremento del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, la definizione più consona rispetto a quella classica di frontaliere è quella di lavoro transfrontaliero, soprattutto nel contesto dell'area vasta di Ginevra, la *Grand Genève* che travalica i confini cantonali, non verso il resto della Confederazione, bensì verso la Francia. D'altronde, il Cantone di Ginevra conta più di 100 chilometri di confine con la Francia (36 valichi di frontiera), mentre il territorio confinante con il resto della Svizzera non supera i 5 chilometri. Ulteriore elemento numerico che completa il quadro è quello relativo alla presenza all'estero delle svizzere e degli svizzeri. Nel 2019, si è superata la soglia delle 770mila unità, di cui oltre il 63% residente in un paese europeo, soprattutto in Francia dove ormai si superano le 200mila persone.

Numeri che fanno riflettere! La presenza dei lavoratori frontalieri in una realtà come Ginevra ha da sempre avuto un ruolo determinante, anche se nell'ultimo quinquennio questa tipologia si è progressivamente trasformata in lavoro transfrontaliero.

Seconda annotazione: visto il ranking mondiale sul costo della vita che fa della città di Calvino una tra le più care del mondo, in molti hanno deciso di trasferirsi oltre confine. Si pensi ad esempio ad Annemasse, dove negli ultimi anni il numero di residenti stranieri o degli stessi svizzeri che ogni giorno si recano a Ginevra è aumentato a dismisura. Questa realtà è confermata anche dagli investimenti realizzati negli ultimi anni in termini infrastrutturali. Da qualche mese, oltre al «Leman-express» treno locale che collega Ginevra con Annemasse in 7 minuti, è

stata istituita la linea 17 del tram cittadino che collega in poco più di 20 minuti il centro delle due città.

Terzo elemento, ascrivibile al contesto generale: come nel Ticino, così a Basilea città o sul lago di Costanza, il paesaggio di frontiera ha assunto connotati del tutto inediti. Il vantaggio competitivo che un tempo era svizzero, da più di un decennio si è trasferito oltreconfine. Centri commerciali e attività di ristorazione attirano migliaia di persone soprattutto nel fine settimana, Covid permettendo.

Tutti questi elementi ci consegnano una realtà nuova. Quelle che un tempo erano le frontiere, le tipologie di permessi di soggiorno e di lavoro, nel nostro caso, si sono adeguate alla realtà quotidiana. E ancora, elemento tra i più significativi, invece di erigere barriere, si è scelto di aprire, di connettere, di fare rientrare nell'area vasta della città anche ciò che non era svizzero. Queste decisioni, assunte da tempo, hanno consentito a Ginevra - che indubbiamente vive di performance economiche differenti rispetto ad altre realtà di confine in Svizzera - di affrontare il cambio di paradigma competitivo in maniera diversa.

Volendo stare al periodo che stiamo vivendo, ciò ha consentito anche rapporti più sereni tra Berna e Parigi, come dimostra l'accordo firmato il 13 maggio scorso che, nonostante lo *smart working*, tutela le imprese svizzere in termini di fiscalità e oneri contributivi.

Infine, è evidente che senza il lavoro transfrontaliero, un settore strategico e nevralgico in questi mesi, come quello sanitario, non avrebbe retto l'impatto della pandemia.

Le vicende ginevrine ci consegnano una lezione, ove mai se ne sentisse ancora il bisogno. La connettività, le aperture, le integrazioni tra luoghi anche economicamente competitivi hanno un senso nella misura in cui queste differenze vengono organizzate e armonizzate al fine di garantire ed offrire maggiori garanzie alle persone stesse. D'altronde, i problemi o le difficoltà vanno affrontati, gestiti e governanti, altrimenti i problemi restano e le difficoltà rischiano di travolgere tutto il buono che una condizione del genere può generare.

Il frontalierato in Ticino e l'accordo fiscale Svizzera-Italia

Intervista a **Lorenzo Jelmini**, Gran Consigliere PPD e sindacalista OCST. Di **Luca Rappazzo**



Da 46 anni l'accordo fra Italia e Svizzera sui frontalieri è lo stesso, nonostante il mondo sia cambiato. Vari tentativi per un nuovo accordo non hanno sortito alcun effetto, ma ultimamente sembra che la situazione possa sbloccarsi...

È evidente che l'accordo entrato in vigore nel 1979 dopo una lunga gestazione, dovesse essere rivisto. Uno strumento adottato per gestire l'imposizione dei lavoratori frontalieri e la compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine, che da tempo doveva essere aggiornato alle attuali condizioni socio-economiche e agli interessi delle parti firmatarie. In questi anni le parti hanno faticato a dialogare e soprattutto a comprendere reciproche e legittime aspettative. Non hanno certo aiutato gli avvicendamenti alla guida del Governo italiano e il clima ostile che si è venuto a creare, non solo in Ticino, con l'avvento di forze politiche sovraniste. Mi auguro davvero che ora si possa siglare l'accordo: stante le dichiarazioni dei Capi di Stato, la firma dovrebbe arrivare entro fine anno.

I media hanno diffuso i possibili contenuti della convenzione, che dovrebbe valere solo per i frontalieri che lavoreranno in futuro in Svizzera. È una soluzione condivisibile o si tratta di un compromesso al ribasso?

Come sempre accade nell'allestimento o nella revisione di accordi e contratti, anche in questo caso si è cercato di fare una sintesi tra gli interessi delle

parti per giungere ad una conclusione condivisa. La soluzione proposta prevede, da una parte, il riconoscimento dell'attuale situazione contributiva di chi da anni è presente in Ticino (potremmo parlare di diritti acquisiti) e, dall'altra, stabilire nuove condizioni a cui sarà sottoposto chi verrà in futuro a lavorare qui da noi. Una prassi sovente adottata quando s'introducono nuove normative: si cerca di mantenere inalterate le condizioni per chi in quel momento è sottoposto a un determinato accordo, mentre coloro che in futuro svolgeranno attività lavorativa in Ticino sanno quali sono le regole a loro applicate in materia di regolamentazione fiscale.

Nei mesi scorsi il Consiglio di Stato ha commissionato un parere legale all'Università di Lucerna sulla possibilità di esercitare, da parte svizzera, la disdetta unilaterale della convenzione con l'Italia. Pensando agli ultimi sviluppi, è un'ipotesi ancora sul tavolo? Non credo che le autorità cantonali in questo momento siano intenzionate a intraprendere la strada di una disdetta unilaterale, anche e soprattutto alla luce della soluzione oggi proposta. Il vuoto normativo che si verrebbe a creare, oltre a inasprire inutilmente le relazioni tra i due Paesi, non risolverebbe comunque il problema e riporterebbe tutti al punto di partenza, sollevando maggiori incognite.

Come si sconfigge il dumping salariale che i lavoratori ticinesi continuano a subire?

Il mondo del lavoro, anche nel nostro Cantone, è confrontato con diversi problemi: aumento della disoccupazione, livelli salariali troppo bassi, precariato ed altro ancora. In questo già preoccupante scenario si aggiunge anche il dumping salariale. Erroneamente le colpe di tale problema vengono attribuite ai frontalieri e invece è evidente che sono i datori di lavoro ad avere le maggiori responsabilità: assumono forza lavoro da oltre confine, spesso qualificata, a costi inferiori.

Non dimentichiamo che l'effetto sostituzione va a penalizzare i frontalieri stessi, in particolare quelli meno giovani che da anni lavorano in Ticino. Dunque a pagare le spese di questo gioco al ribasso sono tutti i lavoratori che hanno un unico desiderio: lavorare.

È tuttavia giusto che ogni Paese stimoli l'occupazione a beneficio dei propri cittadini, con retribuzioni adeguate per assicurare alle famiglie un soddisfacente tenore di vita. Oggi lo strumento utile a combattere vari problemi, compreso il dumping salariale, è il contratto collettivo di lavoro, che non solo permette alle aziende di gestire con più equità il proprio personale e ai dipendenti di ottenere migliori condizioni, ma anche di sostenere la lotta al dumping. Stabilire livelli salariali che permettano di vivere in Ticino significa eliminare la tentazione di speculare su retribuzioni inferiori valide solo per chi vive oltre confine. Il dialogo tra datori di lavoro e sindacati è centrale per varare misure a salvaguardia del mercato del lavoro.

Con la pandemia abbiamo visto che nel settore sanitario è stato



indispensabile il lavoro dei frontalieri. Prevale, il senso di riconoscenza o uno d'inopportuna dipendenza?

La pandemia ha esplicitato l'importanza delle prestazioni fornite da collaboratrici e collaboratori attivi nell'ambito socio-sanitario e la popolazione ha riservato loro stima e affetto. È emersa, tuttavia, anche la dipendenza in questo settore professionale da lavoratrici e lavoratori che provengono da oltre confine. In Ticino, in alcuni settori professionali, vi è da tempo dipendenza da forza lavoro frontaliera. È tuttavia cresciuta la coscienza dei limiti di questa

dipendenza in un settore strategico come quello sanitario, in cui sono attivi circa 2'500 frontalieri e 1'200 dimoranti.

Credo sia corretto che il Ticino affronti la questione di una dipendenza marcata dall'estero in un settore vitale. Ma ripeto, non si può scaricare colpe e responsabilità sui lavoratori, occorre verificare piuttosto cosa si sta facendo per incoraggiare i giovani verso queste professioni.

Frontalieri: Basilea, la città dei tre confini

*Intervista a **Lucie Nasshan**, Consulente presso Randstad Professional. Di **Barbara Sorce***

Signora Nasshan, potrebbe descrivermi la sua professione e il lavoro che fa?

Mi chiamo Lucie, lavoro nell'ambito della selezione del personale da sei anni. Ho lavorato in diverse nazioni prima di rientrare in Francia, mia terra di origine, e due anni fa ho trovato un'occupazione in Svizzera. Lavoro per Randstad Professionals, come consulente, e supporto clienti e candidati nell'ambito Life Science nella ricerca di opportunità lavorative.

Dove vive?

Vivo a Mulhouse in Francia, dista 20 chilometri da Basilea ed è la città dove sono nata e dove vive anche la mia famiglia.

Perché ha deciso di lavorare in Svizzera, da quanti anni ci lavora?

Lavoro in Svizzera da più di due anni. Ho optato per Basilea perché volevo restare in un contesto lavorativo a carattere internazionale e purtroppo a Mulhouse non è semplice trovare qualcosa di simile. Lavorando in Svizzera ho la possibilità d'interagire con candidati proveniente da tutto il mondo e con aziende leader nel mercato farmaceutico. Inoltre quando ero alla ricerca di un nuovo posto di lavoro avevo un ventaglio di maggiori opportunità in Svizzera rispetto alla Francia.

Potrebbe descrivermi la sua esperienza di vivere in Francia e lavorare in Svizzera, riscontra delle difficoltà?

Ci sono molte opportunità: contesto internazionale, possibilità di lavorare parlando inglese, salario più alto e mercato del lavoro dinamico. Ho anche la possibilità di lavorare con aziende grandi e famose e considero ciò un grande vantaggio per la mia carriera.

Ma non è tutto perfetto come molte persone credono; per esempio, ogni giorno prendo il treno e sono molto dipendente da questo. Abbiamo un salario più alto ma anche meno benefici rispetto ai lavoratori francesi (lavoro più ore, maternità ridotta, meno vacanze).



Che ne pensa del suo salario, è uguale a quello dei suoi colleghi svizzeri?

Penso di sì, ma non ne ho la certezza.

E i mezzi di trasporto che prende per raggiungere Basilea, sono soddisfacenti?

Questa è una buona domanda: dipende molto dal periodo. Per esempio, se c'è uno sciopero in Francia è davvero complicato raggiungere Basilea, devi essere paziente e leggere un buon libro fino a che non risulta disponibile un treno. In auto, nonostante le corsie preferenziali, c'è da fare i conti con le code e le attese, e in generale con i problemi e i costi di parcheggio.

Che ne pensa della tassazione, ritiene che sia equa?

Le persone trovano la tassazione sempre ingiusta. Comunque, il tutto funziona in regime di convenzione tra Francia e Svizzera.

La Svizzera e il frontalierato austriaco

di **Monica Ostuni** e **Salvatore Crisogianni**, volontari del Servizio civile del Patronato Acli San Gallo

Dall'osservazione delle statistiche, sembrerebbe che agli occhi del popolo austriaco la Svizzera non appaia poi un'isola felice. Gli 8.437 frontalieri austriaci rappresentano, infatti, la più piccola parte del fenomeno del frontalierato sul territorio svizzero nel suo complesso, cioè quasi il 2,5%. Inoltre, il frontalierato austriaco si distacca per la costante stabilità mantenuta nei decenni. Non ha, infatti, mai conosciuto picchi di crescita come quelli registrati dai lavoratori italiani, tedeschi e francesi. I motivi di tale disinteresse radicheranno probabilmente in aspetti culturali, nel basso tasso di disoccupazione in Austria e nelle condizioni fiscali, in realtà non così favorevoli.

Infatti, la Convenzione per evitare le doppie imposizioni fiscali, firmata a Vienna tra la Confederazione Svizzera e la Repubblica d'Austria il 30 giugno 1974 e modificata il 21 marzo 2006 con un Protocollo, prevede **che i lavoratori frontalieri siano assoggettati all'imposta alla fonte nello Stato in cui viene svolta l'attività lucrativa**. Tuttavia, **la Svizzera deve versare all'Austria il 12,5% delle imposte percepite sul reddito dei frontalieri**. Dal canto suo **l'Austria impone integralmente questi redditi concedendo il relativo credito di imposta**.

Una pressione fiscale, quindi, decisamente meno vantaggiosa di quella dei frontalieri italiani, nei confronti dei quali lo Stato Italiano (almeno per il momento) non avanza alcuna pretesa impositiva. Un'altra fondamentale differenza risiede nel fatto che il Ticino effettua la compensazione a favore dei Comuni italiani di confine soltanto per i lavoratori frontalieri residenti in un perimetro di 20 chilometri dalla frontiera, mentre la compensazione a favore dell'Austria si applica a tutti i lavoratori dipendenti domiciliati in Austria che operano in Svizzera. Ristorni che, conseguentemente, vengono versati non direttamente dai Cantoni interessati (come, ad es., quello di San Gallo) a favore dei Comuni di provenienza, ma dalla Confederazione svizzera verso lo Stato centrale Austriaco.

La definizione di frontaliere, nel caso dell'Austria, ha quindi perso il requisito spaziale della vicinanza con il confine svizzero. Sino al 2006,

infatti, l'art. 15 par. 4 CDI CH-A conteneva una propria definizione di lavoratore frontaliere, secondo cui quest'ultimo doveva risiedere nella zona limitrofa di uno Stato e lavorare nella zona di frontiera dell'altro Paese, facendo regolarmente ritorno al proprio domicilio nei giorni feriali. All'epoca, la Svizzera poteva riscuotere sui redditi del lavoro un'imposta del 3% mediante trattenuta alla fonte, mentre l'Austria, poteva tassare integralmente tale reddito, concedendo, tuttavia, il relativo credito d'imposta. L'Austria nel 2003 ha chiesto una rinegoziazione, poiché l'Accordo sulla libera circolazione poteva facilmente essere eluso dai frontalieri austriaci stabilendo, ad esempio, una seconda residenza in Svizzera per non rendere credibile il rientro quotidiano al luogo di residenza e sfuggire, così, dalla più elevata imposizione austriaca.

Dal punto di vista previdenziale, conformemente all'armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale, introdotta dall'Accordo sulla libera circolazione delle persone con l'Ue (ALCP) e dalla Convenzione AELS, nel 2002, l'obbligo d'assicurazione è retto dal **principio del luogo di lavoro**. Ogni persona che lavora in Svizzera, nonché i membri della sua famiglia senza attività lucrativa, soggiacciono all'assicurazione malattie obbligatoria. Tuttavia la Svizzera ha stipulato con gli Stati limitrofi (fra cui, appunto, l'Austria) accordi particolari che permettono alle persone di assicurarsi nel loro Paese di domicilio, ovvero il cosiddetto diritto di opzione. Gli interessati che **non intendono assicurarsi in Svizzera devono presentare una domanda di esenzione dall'obbligo di assicurazione nei tre mesi** che seguono l'inizio del rapporto di collaborazione fissato dal contratto di lavoro, presso l'autorità competente del Cantone in cui lavorano.





Lavoratori frontalieri in Svizzera, semplici ospiti e sempre più fragili

Intervista a **Marco Minoletti**, di **Marianna Sica**, co-responsabile progetti culturali e d'integrazione del Comites di Basilea

Lavoratori e le lavoratrici frontalieri incarnano, storicamente e numericamente una consistente forma di mobilità nel quadro delle migrazioni tout court, dai risvolti geopolitici, giuridici, economici e sociali cruciali per la definizione tanto della concezione stessa di frontiera quanto delle sue modalità di gestione degli Stati coinvolti. Delle implicazioni legate alla mobilità frontiera ne abbiamo discusso con Marco Minoletti, frontiero nella Svizzera tedesca, a Basilea, dove si occupa di formazione.

Partendo dalla sua esperienza personale, lei incarna la figura del migrante che ha lasciato l'Italia per la Germania e anche quella del lavoratore frontiero che quotidianamente varca il confine per entrare in Svizzera. Per quanto eterogeneo, qual è il profilo del lavoratore frontiero elvetico?

La figura del lavoratore frontiero è alquanto atipica nel quadro dell'esperienza di mobilità. Rientra nel fenomeno della migrazione, con tutte le implicazioni socio-politiche che ciò comporta, ma con delle peculiarità che la rendono una forma di mobilità non ascrivibile ad altre. Il frontiero quotidianamente lascia il territorio in cui risiede e approda in un territorio altro, extra-nazionale, per ragioni lavorative. In questo suo varcare il confine politico di uno Stato, lascia il suo centro di vita sociale e affettivo-esistenziale nel luogo di residenza, nel quale fa rientro, per lo più al termine dell'attività lavorativa. Il fenomeno del frontierato non reca con sé, dunque, difficoltà legate al processo di integrazione in un Paese estero, ma altre complessità tanto sul piano economico e sociale, quanto su quello politico e rivendicativo.

Come si vive l'esperienza di questa mobilità che se non contempla alcune problematiche tipiche della migrazione internazionale ne reca con sé altre?

Il lavoratore frontiero non vive problematiche legate strettamente ai processi d'integrazione; spesso, come nel mio caso, e in quello dei frontalieri tra l'Italia e il Canton Ticino, non vive neppure l'insieme delle criticità e difficoltà legate ad una lingua altra. I problemi con cui il lavoratore frontiero si scontra sono legati alla sua collocazione giuridica nel Paese di approdo lavorativo, alle regole sul permesso di soggiorno, alle modalità di impiego e garanzie contrattuali, all'accesso ad una serie di servizi d'assistenza e welfare su cui non si hanno sempre spazi rivendicativi seppure, con l'imposizione della doppia fiscalità, si abbia l'obbligo di contribuire in entrambi i Paesi.

Lungo i confini interni i lavoratori non sono sottoposti alla normativa elvetica che regola il lavoro in loco, ma a norme differenti che recano con sé anomalie e vuoti tanto sul piano dei

diritti sociali e politici quanto su quello delle tutele. Il lavoratore frontiero di fatto non ha cittadinanza e scarsa è la sua forza contrattuale e rivendicativa tout court. La presenza stessa poi dei frontalieri è spesso vissuta come fattore problematico con tutto il carico di discriminazioni che ciò comporta. Anche per questo motivo il confine elvetico, soprattutto tra il Canton Ticino e l'Italia, è teatro di forti tensioni.

Seppure il fenomeno del frontierato abbia radici storiche complesse, con l'entrata in vigore della libera circolazione in Svizzera nel 2002 e l'insieme dei più recenti cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro internazionale, com'è cambiato il profilo del lavoratore frontiero?

Gli sviluppi intervenuti nel mercato del lavoro internazionale hanno profondamente mutato anche il profilo del lavoratore frontiero, non solo per i diversi ambiti di applicazione in cui oggi è richiesto, ma anche perché, sottoposto alla continua deregolamentazione del mercato del lavoro, ha assunto i contorni tipici della precarietà e della fragilità lavorativa. Contratti atipici, interinali e precari rendono il lavoratore frontiero sempre più fragile e al di fuori non solo dei diritti sociali e politici della cittadinanza, ma anche spoglio di una rete che possa supportare rivendicazioni contrattuali e di welfare sociale.



Marianna Sica

Prestazioni complementari, cosa cambia dal 2021?

di Ufficio Informazioni e comunicazione Patronato ACLI Svizzera

Le prestazioni complementari sono un supplemento alle prestazioni dell'AVS/AI e assumono un'importanza fondamentale per la copertura del fabbisogno vitale delle persone che versano in condizioni economiche difficili. Le norme sono state sottoposte nel corso degli anni a importanti modifiche e l'ultima riforma entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio 2021.

I cambiamenti sono notevoli ma non interesseranno da subito le persone che già ne beneficiano, in quanto per loro è previsto un periodo transitorio massimo di 3 anni durante il quale continueranno a ricevere le prestazioni precedenti; l'adeguamento al nuovo diritto avverrà alla scadenza di tale periodo. Di seguito, in via generale, le principali novità.

Aumento degli importi massimi per la pigione

Gli attuali importi massimi riconosciuti per la pigione sono insufficienti in quanto non coprono i costi reali, i nuovi importi terranno anche conto delle differenze tra gli oneri locativi nei grandi centri urbani, nelle città e in campagna, nonché del maggior bisogno di spazio delle famiglie. I Cantoni potranno chiedere una riduzione o un aumento (massimo il 10%) degli importi massimi per determinati comuni.

Adeguamento degli importi forfettari per le spese accessorie e per le spese di riscaldamento

Ai beneficiari che abitano un immobile di loro proprietà è riconosciuto quale spesa per la pigione un importo forfettario per le spese accessorie. Ai beneficiari che vivono in locazione in un appartamento da essi stessi riscaldato, e non devono pagare al locatore alcuna spesa di riscaldamento, è riconosciuto un importo forfettario per le spese di riscaldamento.



Maggior computo della sostanza

Il calcolo tiene conto dei redditi dei beneficiari ed anche della loro sostanza; con la riforma, quest'ultima sarà presa maggiormente in considerazione. La riforma prevede che in futuro avranno diritto alle prestazioni soltanto le persone la cui sostanza è inferiore a 100.000 franchi, per le coppie sposate la soglia sarà di 200.000 e per i figli di 50.000 franchi. Il valore dell'immobile adibito ad abitazione del proprietario non sarà preso in considerazione in questo calcolo.

Il calcolo delle PC tiene conto anche degli elementi della sostanza cui una persona ha volontariamente rinunciato; la riforma prevede di estendere l'applicazione del concetto di rinuncia ai casi in cui una parte considerevole della sostanza è consumata in un breve lasso di tempo.

Il superamento di questi limiti non sarà tuttavia preso in considerazione se le spese saranno giustificate da validi motivi, che sono elencati esaustivamente nell'ordinanza.

Nuovi importi per i figli

La nuova legge prevede una modifica del calcolo delle spese per i figli di meno di 11 anni con una riduzione degli importi riconosciuti.

Computo dell'80 per cento del reddito del coniuge

Attualmente i 2/3 del suo reddito sono inclusi nel calcolo dell'altro, la riforma prevede che in futuro venga computato l'80 per cento del reddito dell'attività lucrativa del coniuge.

Premi dell'assicurazione malattie

Attualmente è riconosciuto come spesa non l'importo del premio individuale, bensì un forfait corrispondente al premio medio del Cantone o della regione di premi dell'assicurato. Con la riforma, sarà riconosciuto come spesa il premio effettivo, ma al massimo il premio medio della regione di premi in questione.

Adeguamento del calcolo delle PC per le persone che vivono in istituto

Per i beneficiari di PC che vivono in istituto, la riforma prevede il computo della tassa giornaliera solo per i giorni effettivamente fatturati dall'istituto e non come ora per mese intero. Infine la riforma prevede misure per migliorare l'esecuzione, precisando le disposizioni relative alla dimora abituale in Svizzera e i termini di attesa; inoltre, è stato chiarito che per le persone che vanno a vivere in un istituto o casa di cura, è competente il Cantone in cui esse erano domiciliate prima del ricovero, indipendentemente dall'ubicazione della struttura.

La riforma prevede infine la possibilità per gli uffici PC di accedere al registro centrale delle rendite AVS/AI.



Pandemia: didattica in presenza o didattica a distanza?

di **Silvio Di Giulio**, presidente dell'Associazione Liceo Vermigli

Un anno come il 2020 costituisce certamente un **unicum nella storia (almeno della didattica)**. È noto, infatti, che la **pandemia in corso non ha precedenti, almeno per quanto riguarda la sua estensione geografica e – quindi – per le implicazioni che essa comporta.**

Qui, affronto una questione tutt'altro che teorica e che presenta invece aspetti pratici. Mi riferisco al dilemma se sia opportuno, in contesto pandemico, continuare ad applicare la didattica in presenza o se, invece, non sia più ragionevole ricorrere alla didattica a distanza (DAD) per ragioni di precauzione. Ecco allora brevi riflessioni, con riferimento alla situazione concreta del Liceo Vermigli di Zurigo, cosciente del fatto che si tratta di considerazioni personali e, in quanto tali, opinabili e non suscettibili di generalizzazioni.

Già ai primi di marzo, il nostro Istituto si è trovato confrontato con il dilemma della forma di didattica da proporre (in presenza o a distanza). Infatti, mentre in Italia allora già si parlava di introdurre la DAD, in Svizzera tale questione non era ancora avvertita. Considerata la natura “anfibia” del nostro Liceo - nel senso che opera in Svizzera, ma applica la normativa italiana quale istituto paritario - già allora ci ponemmo la questione dell'opportunità o meno della DAD. Fortunatamente allora il dilemma venne presto risolto a livello normativo: anche la Svizzera, infatti, optò per la didattica a distanza a livello federale. E tale forma d'insegnamento è rimasta in vigore fino a giugno, ossia fino alla chiusura dell'anno scolastico.

Il dilemma si è ripresentato nuovamente questo autunno, sostanzialmente in termini invariati. Tuttavia, oggi la questione impone scelte a livello di Istituto perché - salvo eccezioni - non vige (ancora?) la DAD a livello federale, neppure per le scuole superiori. In ambito Liceo Vermigli, a ottobre dapprima abbiamo optato per una soluzione di compromesso, nel senso di introdurre una forma di didattica a distanza alternata: ogni classe alternava una settimana in presenza a una a distanza. Poi, con l'aggravamento progressivo della situazione generale, è cresciuta la consapevolezza delle famiglie di passare alla DAD integrale. Così, ai primi di novembre, il Collegio docenti ha deciso di sospendere la didattica in presenza per passare completamente alla DAD.

Alla luce di tali fatti, un personalissimo giudizio: siamo tutti consapevoli - e i nostri docenti lo sono *in primis* - che la didattica debba essere svolta in presenza e che quella a distanza costituisca soltanto un surrogato. Tuttavia, tale aspetto deve essere controbilanciato con riflessioni di natura precauzionale; espresso in termini brutali, si potrebbe sintetizzare che è meglio

restare a casa sani - e seguire la DAD - piuttosto che correre un maggior rischio di contagio. Se preferite: meglio sani e con la DAD cautelativa ...che contagiati e costretti a rimanere in casa!

Scheda Liceo Vermigli

CH - 8048 Zürich, Herostrasse 7 – Tel. 044 302 20 50, www.liceo-vermigli.com.

Anno di costituzione: 1978. Forma giuridica: Associazione Liceo Vermigli (ALV)

Associati: ENAIP Nazionale, Roma - ENAIP Veneto, Padova

Indirizzi di studio: indirizzo linguistico e indirizzo scientifico. Istituto paritario riconosciuto dall'Italia e dalla Confederazione

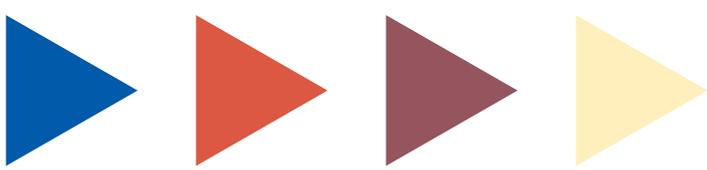
Consiglio (esecutivo): presidente Silvio Di Giulio; direttore amministrativo Bruno Savino; segretaria amministrativa Luisa Gregis

Coordinatrice didattica: Alessandra Trubbiani;
Coordinatrice vicario: Catia Caffarel; **Segreteria didattica:** Renata Bogo.

Docenti: Allegri Elisabetta, Inglese - Ammann Barbara, Tedesco/inglese - Caffarel Catia, Scienze, Matematica & Geografia - Faella Giuseppina, Italiano & Latino - Gallo T. Melanie, Storia dell'Arte - Lopez Loredana, Matematica & Fisica - Machì Gianfranco, Scienze & Fisica - Maviglia Anita, Tedesco/Inglese & Geografia - Mazza Lino Bartolo, Scienze motorie - Prospero Adeline, Francese - Rech Paolo, Matematica & Fisica - Teissere Annamaria, Disegno & Storia dell'Arte - Tonnoni Chiara, Storia & Filosofia - Trubbiani Alessandra, Italiano & Latino.

WEB: Elisabetta Allegri





Quale avvenire per la libera circolazione delle persone?

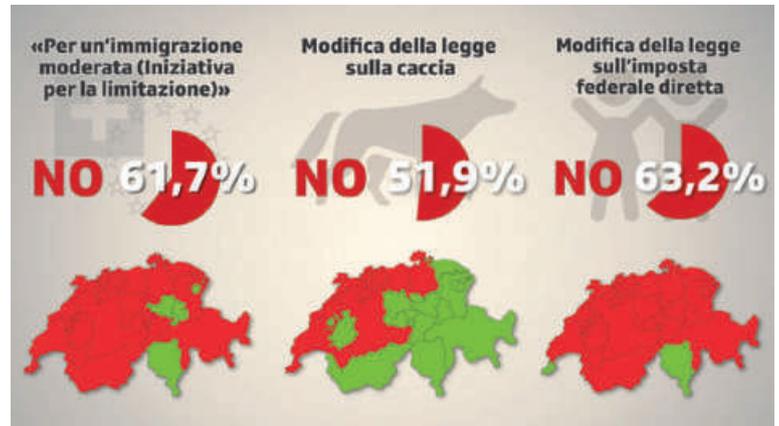
di **Selina Tribbia**, responsabile del servizio per la migrazione

Il 28 settembre 2020 l'elettorato svizzero ha degnamente superato alle urne lo scoglio dell'iniziativa UDC per la limitazione. Eppure sul tavolo permangono diverse questioni centrali riguardanti la protezione dei salari e la sicurezza sociale che l'accordo quadro istituzione con l'Unione europea rende più attuali che mai.

Fin dal principio Syna era certo che la «nuova versione» UDC dell'iniziativa sull'immigrazione di massa («Iniziativa per la limitazione») non avrebbe diviso l'elettorato svizzero. E così è stato: l'iniziativa è stata respinta da oltre il 61% dei votanti. Syna si è espresso più volte sull'iniziativa e ha addirittura lanciato una propria campagna per il voto (vedi Il Dialogo n. 3/2020), difendendo chiaramente la libera circolazione delle persone, le disposizioni di soggiorno per i migranti e la migliore protezione dei salari. Il risultato scaturito dalle urne non ha ancora chiarito il rapporto tra stranieri e cittadini svizzeri sul mercato del lavoro. L'accordo quadro istituzionale con l'UE è nuovamente in fase di negoziazione e i sindacati hanno fornito contenuti importanti.

Era forse meglio «prima»?

Abel, membro molto attivo della commissione Syna della migrazione, racconta della sua esperienza sui cantieri svizzeri: «Quando sono giunto in Svizzera alla fine degli anni Novanta, il mio contratto di lavoro era chiaro. Lo stipendio era in linea con il CCL e anche il rapporto d'impiego e le prestazioni sociali erano chiaramente regolati. Beh, nei mesi invernali rientro a casa e la mia famiglia non ha potuto trasferirsi subito da me in Svizzera; i primi anni non sono stati facili. Oggi, però, vedo lavoratori di Paesi vicini giungere in Svizzera dall'oggi al domani accompagnati da subappaltatori sconosciuti, senza la minima idea del loro contratto di lavoro o di quanto durerà l'impiego. Una volta ho chiesto a un collega di lavoro dove avrebbe dormito la sera; ha scrollato stancamente le spalle e ha detto che un autobus sarebbe venuto a prenderlo dopo



il lavoro. Non sapeva dove avrebbe trascorso la notte. Una situazione intollerabile! Così ho protestato con il mio superiore. Sul mio cantiere non tollero un simile sfruttamento di manodopera; rasenta la tratta di esseri umani!»

Il mercato del lavoro europeo

Come Abel si esprimono anche i funzionari Syna, che conoscono fin troppo bene le condizioni di lavoro, soprattutto nell'edilizia. La prassi dei controlli nel settore delle costruzioni non è chiaramente più al passo con gli sviluppi degli ultimi anni. È inaccettabile che gli intermediari si arricchiscano a spese dell'ultimo mandante esecutore! Questo sistema incoraggia i raggiri e sfrutta spudoratamente la situazione dei cittadini UE in cerca di lavoro. Negli ultimi anni la Confederazione ha quindi investito maggiormente in progetti di lotta alla tratta di esseri umani. Ad esempio, tramite la piattaforma www.act212.ch è possibile segnalare in forma anonima ogni sospetto di sfruttamento o tratta.

Purtroppo l'accordo quadro istituzionale non risponde a questo problema strutturale. Al contrario: il termine di notifica dei lavoratori distaccati dovrebbe addirittura ridursi! Travail.Suisse e Syna hanno segnalato immediatamente e senza mezzi termini la linea da non oltrepassare: un allentamento della protezione dei salari non è negoziabile! Questo messaggio è stato trasmesso all'UE già nel 2019. Le prossime settimane ci diranno come procedono le trattative tra il Consiglio federale e la Commissione UE.

Il coinvolgimento delle parti sociali è un valore aggiunto della politica nazionale – come emerso chiaramente, ad esempio, nella proposta di compromesso sul 2° pilastro o nell'implementazione delle misure di protezione nell'attuale crisi legata al coronavirus. Sarebbe quindi un enorme passo falso se il Consiglio federale non tenesse conto delle richieste dei sindacati per un'efficace protezione dei salari!



Lugano: il primo festival della dottrina sociale a Lugano

di **Luca Rappazzo**, Presidente Acli cantonali Ticino



Dal 23 a 26 novembre scorso le Acli del Ticino hanno promosso e partecipato al Festival della Dottrina Sociale, promosso e organizzato dalla Rete Laudato si' di cui il movimento fa parte. È stata una bella esperienza per ascoltare, riflettere ed anche riconnettere i fili delle nostre vite quotidiane con ciò che accade a livello locale e globale, tra storie di innovatori sociali, imprenditori virtuosi e buone pratiche che cambiano il mondo.

Alla presenza del vescovo di Lugano, S.E. Valerio Lazzeri, e del sindaco della città, Marco Borradori, il Festival è stato aperto simbolicamente dalla piantumazione di un albero di melograno nel Parco Tassino di Lugano, che si spera possa dare frutti per il futuro.

Nella prima serata del Festival, le relatrici Marialuisa Parodi, Stefania Padoan, Beatrice Fasana e il relatore Luca Bolzani, con la moderazione di Gianfranco Fabi, hanno presentato le loro significative esperienze e delineato prospettive importanti per immaginare un futuro in cui l'economia e la finanza locale, per continuare ad essere competitive sul mercato, devono necessariamente puntare sulla sostenibilità e sulla qualità delle relazioni umane, all'interno dell'ambito lavorativo, all'insegna della responsabilità e della solidarietà.

La seconda serata del Festival è stata dedicata ad un approfondimento spirituale del tema "Giustizia oltre i confini". Ernesto Borghi (absi) ha spiegato come il compimento della creazione sia avvenuto soltanto con l'avvento della donna, mentre Padre Mauro Jöhri, già ministro generale dell'Ordine dei Cappuccini, ha esposto la sua riflessione sulla spiritualità profonda che anima il Cantico delle creature di San

Francesco. Di grande rilievo le testimonianze dei giovani ticinesi che hanno partecipato all'Economy of Francesco nella settimana precedente il Festival, che hanno avuto il merito di condividere con tutti i presenti il clima e alcuni contenuti di un evento carico di visioni e di speranza verso il futuro.

L'ultimo e doppio appuntamento ha visto un collegamento con altre realtà nel mondo - in particolare dalle Filippine, dal Camerun e dal Brasile, nonché dalla Croazia, dalla Polonia e dalla Gran Bretagna - che ci ha avvicinato al tema posto dall'iniziativa popolare «per multinazionali responsabili». Le testimonianze ascoltate hanno permesso di rendere concreto il grido di allarme di realtà che chiedono più solidarietà e maggiore responsabilità da parte delle multinazionali nei loro contesti.

La successiva conferenza finale coordinata da Alessandro Simoneschi (coordinatore della Rete Laudato si' e del Festival) ha permesso riflessioni più ampie e accademiche su come coniugare in futuro la sostenibilità, la salute e la solidarietà con l'economia. Cinque esperti del mondo economico e imprenditoriale - Rossana Andreotti, Ivan Vitali, Elena Granata, Stella Gubelli e Pietro Invernizzi - hanno ragionato attorno all'attenzione per la cura delle persone e del mondo che fa parte del fine dell'impresa.

Il Festival si è chiuso con un videomessaggio di Papa Francesco al X Festival della Dottrina sociale, nel quale il pontefice ha rivolto un appello al mondo degli imprenditori, dei professionisti, agli esponenti del mondo istituzionale, della cooperazione, dell'economia e della cultura. "Continuate a impegnarvi - ha detto il Papa - seguendo la strada che don Adriano Vincenzi ha tracciato con voi per la conoscenza e la formazione alla Dottrina sociale della Chiesa. Costruttori di ponti: coloro che qui si incontrano non trovano muri ma volti".

Per chi volesse visionare per la prima volta o rivedere le registrazioni del Festival, può farlo consultando il canale YouTube di Dottrina sociale o la pagina Facebook delle Acli Ticino.



I saluti delle Acli della Svizzera Centro Orientale

di **Salvatore Cavallo**, Presidente Acli SCO

Carissimi Presidenti e cari Soci delle Acli della Svizzera Centro Orientale, siamo alle porte del Santo Natale ed è doveroso ringraziare tutti per il lavoro svolto e per l'attenzione che ha contraddistinto i nostri Circoli e i nostri uffici nel restare accanto ai bisogni dei nostri utenti. Ogni servizio offerto, piccolo o grande, si è dimostrato un importante supporto alla comunità in questo difficile periodo.

Dall'inizio di quest'anno stiamo combattendo con la pandemia Covid-19 che ci ha obbligati a rimanere in casa per lunghi periodi; adesso che stiamo combattendo con la seconda ondata, l'unica speranza è poter ricominciare e tornare alla normalità il prima possibile. È necessario fare attenzione e attenersi alle regole per tutelare noi stessi e le persone più fragili. Tra le persone più esposte c'è anche chi vive in solitudine e ha bisogno di aiuto e supporto. È utile ricordare che molti dei nostri utenti non sono solo dei pensionati, ma anche dei padri e dei nonni e che il Covid-19 non conosce età o classi sociali, ma determina solitudine e sofferenza in ognuno di noi. Per limitare il più possibile il rischio di contagio, dobbiamo osservare i consigli e le raccomandazioni che ci vengono dati. Questo Natale sarà diverso ed essere sereni sarà più difficile, ma quest'anno ci ha insegnato cosa significa essere altruisti, pensando a chi è in difficoltà e offrendo aiuto a chi ne ha bisogno.

Il Covid-19 ha causato numerose vittime; particolarmente toccante è la storia del marito che non potendo

far visita a sua moglie malata, le dedica una serenata dalla finestra dell'ospedale dove era ricoverata. La pandemia ha messo in risalto moltissimi atti di puro amore, che ricordano i tempi in cui si riconosceva il valore delle dimostrazioni.

L'anno che sta per finire sarebbe stato quello dei congressi dei Circoli Acli, delle Acli Intercontinentali e delle Acli Nazionali. Purtroppo l'emergenza sanitaria ha limitato le possibilità di incontrarsi, obbligandoci a posticipare tutte le date degli incontri previsti. Ebbene, Coronavirus permettendo, il Nazionale ha posticipato i congressi al prossimo anno ed entro la fine di marzo 2021 si dovranno completare tutte le Assemblee dei Circoli con i rispettivi direttivi. In seguito verrà scelta una data per il congresso Acli SCO. Il congresso Nazionale è previsto sabato 24 e domenica 25 aprile 2021 o in alternativa sabato 29 e domenica 30 maggio 2021.

Rinnoviamo i ringraziamenti per il lavoro svolto in quest'anno di pandemia. Troppo spesso si è reticenti nell'uso di parole come grazie, scusa e per favore, ma quest'anno ci ha insegnato ad essere più empatici nei confronti degli altri.

Grazie a tutti voi alle vostre famiglie. Buon Natale e felice anno nuovo dai Circoli e dagli uffici Acli della Svizzera Centro Orientale, con la speranza che il nuovo anno sia più generoso di quello che stiamo mettendo alle spalle.

Nuova Sede Circolo Acli a Wil

Il 31 Ottobre 2020 il Circolo Acli di Wil si è trasferito ufficialmente in Titlistrasse 10, 9500 Wil. Il Circolo sarà ospite del Centro italiano. Assieme al Circolo si è trasferito anche lo sportello di Patronato Acli che fornisce servizi previdenziali e fiscali ogni lunedì sera dalle ore 19:30 alle ore 21:00.

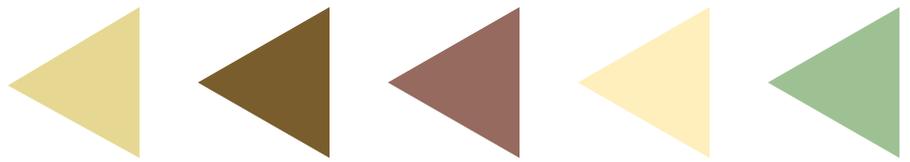
A causa dell'emergenza sanitaria non è stato possibile organizzare una festa aperta all'intera comunità, ma il Presidente Franco Calludrini assieme ad alcuni membri del direttivo e al responsabile della sede del Patronato Acli di San Gallo Romeo Bertone, ha inaugurato la nuova sede del Circolo con una ristretta cerimonia nel rispetto delle ultime limitazioni per il Coronavirus.

Nel pomeriggio del 31 Ottobre, infatti, hanno affisso la targa presso la nuova sede con l'augurio di continuare ad

essere un punto di riferimento per la collettività.

Il Circolo Acli Wil e lo Sportello del Patronato saranno felici di assistere la collettività con la speranza di poter organizzare presto eventi e occasioni di confronto e convivialità.





Frontalieri francesi al tempo del Covid-19

di **Daniele Lupelli**, Patronato Acli Losanna

Circa 180.000 frontalieri francesi lavorano attualmente in Svizzera. Il Covid-19 ha avuto un forte impatto sull'attività di questi lavoratori e avrebbe avuto ripercussioni assai più gravi se alcuni accordi bilaterali che sono stati recentemente presi fra i due paesi, o che preesistevano alla pandemia, non avessero ammortizzato il disagio e le problematiche per la popolazione dei due paesi.

Berna e Parigi hanno infatti concluso, il 13 maggio, un accordo riguardante i frontalieri che lavorano da casa a causa del coronavirus. Secondo l'intesa, vista l'eccezionalità del momento, per questa particolare categoria di lavoratori, gli accordi fiscali finora conclusi, continuano ad applicarsi fintanto che le misure sanitarie restano in vigore. In tal modo, i frontalieri francesi continueranno a pagare le imposte come se si recassero fisicamente sul luogo di lavoro.

In assenza di tale accordo, se un dipendente francese avesse lavorato più di un giorno la settimana da casa, gli oneri sociali avrebbero dovuto essere versati alla Francia. L'accordo, dapprima valido fino al 31 maggio, è stato prorogato sino a fine dicembre 2020 per venire incontro alle imprese e ai lavoratori anche in occasione della seconda ondata dell'epidemia, che ha colpito duramente la Svizzera romanda.



Un altro accordo che ha favorito la cooperazione fra i due paesi, in questa particolare fase storica, risale al 2011: un'intesa che assicura il transito di personale sanitario frontaliere in caso di epidemia. Nell'ambito della cooperazione franco-svizzera, per facilitare l'accesso all'assistenza sanitaria nei due paesi, tale convenzione ha permesso quindi a queste persone residenti in Francia di entrare in Svizzera nonostante la chiusura dei confini durante la pandemia di Covid-19. Per evitare carenze di personale sanitario negli ospedali o in altri settori, considerati di rilevanza economica nazionale, sono anche state istituite delle corsie stradali preferenziali ("Green Lanes") alle dogane. La convenzione precisa, inoltre, che la chiusura dei confini non è giudiziosa da un punto di vista epidemiologico.

IN POCHE BATTUTE a cura di **Luca Rappazzo**

Una nuova figura istituzionale: l'assessore alla Solitudine

Da metà febbraio, il sindaco di Villa del Conte (Padova) ha deciso d'istituire l'Assessore alla solitudine, figura istituzionale che in questi primi mesi di lavoro ha già potuto conoscere ed interfacciarsi con più di 1000 persone. L'idea è di dare aiuto e supporto concreto alle persone anziane, per far sentire loro nel quotidiano che c'è qualcuno a disposizione per far fronte alle necessità; che sono le più disparate: dal pagamento delle bollette, alla compilazione della denuncia dei redditi, al ritiro dei farmaci, prenotazione delle visite o la spesa.

Francia, ideato un villaggio per malati di Alzheimer

Lo scorso giugno, vicino a Dax, nella Francia sud-occidentale, è stato creato un villaggio esclusivo per chi è malato di Alzheimer, un luogo alternativo all'idea di ospedale e più prossimo al mondo reale. È stato ricostruito un paese in miniatura in cui i malati di Alzheimer possono vivere il distacco in modo meno doloroso, stimolandoli a rimanere attivi nell'esercizio delle piccole abitudini quotidiane che caratterizzavano la loro vita prima della malattia. Lo scopo è quello di esercitare l'autonomia e vivere il ricovero nella maniera meno traumatica possibile.

L'iniziativa di successo "dona un albero" del comune di Firenze

Il mese scorso, in occasione della Festa dell'Albero, il comune di Firenze ha promosso l'iniziativa "Dona un albero" con cui i cittadini hanno potuto contribuire al verde pubblico donando un albero alla città. La risposta dei cittadini è stata positiva: più di 700 alberi donati al comune, che li planterà in questo autunno/inverno in 200 mila metri quadrati di aree verdi, ora inaccessibili o abbandonate, in diversi punti della città. Ogni donatore riceverà le indicazioni su dove è stato piantato il suo albero con dedica personale, in modo da poterlo riconoscere e vedere crescere.

Con l'Avvento è entrato in vigore il nuovo Messale Romano

di **Gaetano Vecchio**, Presidente Circolo Acli Lenzburg

Dalla prima domenica di Avvento, il 29 novembre scorso, coincidente anche con l'inizio del nuovo anno liturgico, in tutte le chiese svizzere in cui si celebra in italiano ha fatto la sua apparizione la terza edizione del Messale Romano, come del resto anche in molte diocesi italiane dove, in ogni caso, diventerà obbligatorio dalla prossima Pasqua, il 4 aprile 2021.

La nuova traduzione italiana è quella della terza edizione tipica del "Missale Romanum", edizione in latino che risale al 2002. La prima edizione tipica, che recepiva la riforma liturgica del Concilio Vaticano II e seguiva le indicazioni della Costituzione "Sacrosanctum Concilium", è stata pubblicata nel 1970 e tradotta in italiano nel 1973, la seconda porta la data del 1975, tradotta in italiano nel 1983 e in uso fino alla fine dello scorso novembre.

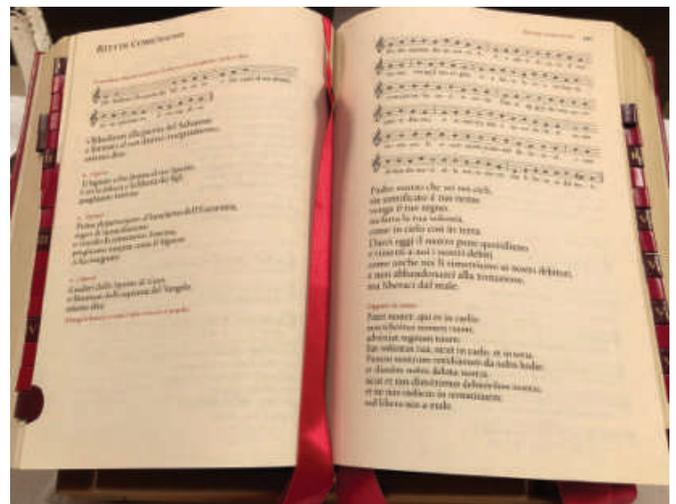
Le modifiche sono giunte al termine di un percorso durato quasi 18 anni, durante il quale vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico per arrivare alla stesura finale approvata dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) nel novembre 2018. In una intervista rilasciata a novembre 2020 al quotidiano vaticano "L'Osservatore Romano", il presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Cei, Mons. Claudio Maniago, affermava che il nuovo Messale «non è il libro del sacerdote, non è di sua esclusiva competenza; il protagonista della celebrazione dell'Eucaristia è tutta l'assemblea chiamata a pregare, a compiere gesti e canti insieme, in modo armonico».

Ma che cosa è cambiato effettivamente? La modifica più nota riguarda il **Padre Nostro**: non si dice più «non ci indurre in tentazione», ma «**non abbandonarci alla tentazione**». Inoltre, sempre nella stessa preghiera, è stato previsto l'inserimento di un «anche»: «come **anche** noi li rimettiamo». In questo modo, il testo del Padre Nostro contenuto nella versione italiana della Bibbia, approvata dalla Cei nel 2008, e già recepito nel nuovo Lezionario, è entrato nell'ordinamento della Messa. Altra modifica riguarda il Gloria (durante il periodo d'Avvento non viene però proclamato, ad eccezione dell'8 dicembre per l'Immacolata Concezione di Maria), che dalla solennità del Natale il classico «pace in terra agli uomini di buona volontà» sarà sostituito con «pace in terra agli uomini, **amati dal Signore**».

Sono queste le principali variazioni che riguardano il popolo (l'assemblea dei fedeli) e quindi dovranno essere «imparate» da tutti. Altra annotazione: già nella versione precedente del 1983 l'espressione «fratelli e sorelle» si recita ad esempio dopo la presentazione offertoriale dei doni. Ma nella nuova edizione è presente ogni volta che nel vecchio testo il sacerdote si rivolgeva all'assemblea dicendo solo «fratelli». Già all'inizio della celebrazione, all'Atto Penitenziale: «Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri», quindi «Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle, che ho molto peccato», e poi al ricordo dei defunti nella preghiera eucaristica «Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione».

Ma non mancano altre modifiche in ciò che viene pronunciato dal sacerdote. Per esempio nelle Preghiere eucaristiche, vale a dire quelle della consacrazione del pane e del vino, è stata rivista la Preghiera eucaristica II: al posto di «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito» è previsto «con **la rugiada** del tuo Spirito». Infine, al rito di comunione, al posto di «Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo» il sacerdote dice adesso «Ecco l'Agnello di Dio, **ecco colui** che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena **dell'Agnello**».

Oltre ai ritocchi e agli arricchimenti della terza edizione tipica latina, il volume propone altri testi facoltativi di nuova composizione, più rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle comunità.





Laura Pascolin, aclista e socialdemocratica della politica argoviese

di **Eliana Lo Vaglio**, volontaria del servizio civile del Patronato Acli Aarau



Nella scorsa edizione de “il dialogo” abbiamo approfondito la conoscenza della Consigliera del Gran Consiglio argoviese Silvia Dell’Aquila. Ora, invece, abbiamo l’opportunità di conoscere più da vicino Laura Pascolin, altra protagonista socialdemocratica nella politica in Argovia.

Doppia cittadinanza, cresciuta a Wohlen, formazione economico-bancaria, alla sua prima competizione nella politica cantonale, da sempre nelle Acli: questo è il ritratto di Laura Pascolin. Nelle ultime elezioni del Gran Consiglio del Cantone Argovia è stata la candidata donna con il maggior numero di voti nel Comune di Wohlen, un risultato che purtroppo non è stato sufficiente ai fini dell’elezione.

Laura, partirei proprio da qui: un ottimo risultato ottenuto in termini di preferenze seppur senza l’ingresso nel Consiglio. Intendi fermarti qui?

Assolutamente no, non intendo fermarmi ora. Questa è stata la mia prima esperienza politica cantonale e sono davvero soddisfatta per com’è andata, ma auspico che sia solo l’inizio. Ho deciso di dedicarmi alla politica dopo un’importante e travolgente esperienza quadriennale presso “Toolbox”, un progetto promosso dal Governo federale svizzero che si occupa d’immigrazione, rifugiati e integrazione. Sono convinta che, in merito a queste tematiche, i veri cambiamenti si possano fare attraverso la politica, e a livello cantonale c’è sicuramente più margine d’azione rispetto alle realtà comunali. Proprio per questo non ho intenzione di mollare ora; nel frattempo continuerò ad occuparmi della mia attività e porterò avanti il mio impegno nella Finanz-und

Geschäftsprüfungskommission del Comune di Wohlen di cui faccio parte.

Quali sono, quindi, i tuoi progetti futuri?

Sicuramente sono determinata a ricandidarmi tra quattro anni, ma con più tenacia e con più soldi (dice ridendo). Gli altri miei progetti, al momento, ruotano attorno al tema delle pari opportunità che mi sta molto a cuore; ho già inoltrato una richiesta per l’apertura di un Gemeinschaftszentrum a Wohlen e mi batto per l’introduzione di classi d’integrazione nelle scuole pubbliche. Insomma, cerco di combattere nel mio piccolo la deriva populista e le politiche di chiusura a cui stiamo assistendo.

Nei tuoi progetti e nelle tue scelte sembra esserci un medesimo filo conduttore, è la tua “formazione aclista”?

In un certo senso sì. Le Acli sono state il primo luogo in cui ho imparato che siamo tutti uguali. Il valore dell’uguaglianza è divenuto per me fondamentale e non solo in ambito politico. Grazie alle Acli ho anche imparato il significato di cultura, di tradizione, di volontariato e soprattutto di sacrificio. Le donne e gli uomini delle Acli non si sono mai sottratti al sacrificio, spesso senza aspettarsi nulla in cambio e proprio queste donne e questi uomini sono e saranno sempre un modello per me. Se riuscissi a fare un quarto di quello che hanno fatto loro per la comunità, potrei già essere soddisfatta.

Infine, una domanda che esula dalle tematiche fin qui affrontate ma di stretta attualità. Questo numero de “Il Dialogo” tratta il tema dei frontalieri, fenomeno che non riguarda direttamente il Cantone Argovia. Credi che il mercato del lavoro qui sia più solido e più equo o si possono riscontrare comunque delle carenze?

Sì, sicuramente penso che il mercato del lavoro nel nostro Cantone sia più solido e l’impiego dei lavoratori stranieri qui risulta molto diverso rispetto a un cantone come il Ticino. In Argovia la maggior parte della forza lavoro frontaliera (perlopiù francesi e tedeschi) sono impiegati in settori specifici quali il settore farmaceutico, assistenziale, l’industria chimica e il commercio all’ingrosso. Una debolezza del mercato del lavoro argoviese può essere proprio individuata nella carenza di lavoratori qualificati in tali settori. Inoltre, riguardo al fenomeno dei frontalieri, sto seguendo in particolare, con apprensione, le relazioni tra Italia e Svizzera che sembrano non trovare un accordo sulla doppia imposizione fiscale; dinamica su cui pesano anche aspetti politici come il ruolo della Lega ticinese.

Riccardo Falcinelli, *Cromorama*, Einaudi, Stile Libero Extra

di **Moreno Macchi**

Come mai da qualche secolo in qua il manto della Madonna nell'iconografia tradizionale è passato dal nero all'oro poi al bianco e infine all'azzurro? Come mai Cappuccetto Rosso veste di rosso? Il marrone esiste davvero? Quando è intervenuta la «rivoluzione» che ha permesso a ognuno di vestirsi con le tinte che vuole al di fuori dagli schemi imposti dalle categorie sociali? Perché le pagine gialle sono ... gialle? Per quale strano motivo certi pittori aggiungevano polvere di mummia (sic!) ad alcuni pigmenti? Perché la porpora (il colore dei senatori e dei re!) aveva un prezzo proibitivo? Come ha cambiato il colore il nostro sguardo sulle cose e sugli gli oggetti di tutti i giorni?

A tutti questi quesiti e a moltissimi altri risponde il davvero appassionante volume di Falcinelli, riccamente illustrato, e per una volta in modo assai intelligente visto che tutta l'iconografia (estremamente parlante e di buona

qualità a livello di stampa, cosa non sempre evidente nemmeno nei testi di storia dell'arte) è immediatamente reperibile nella pagina a fronte o nell'immediatamente seguente (o precedente) e chiaramente numerata e referenziata.

Con uno stile piacevole e scorrevole (sembra di leggere un romanzo d'avventura!), l'autore guida con grande competenza e chiarezza il lettore nei misteriosi meandri delle tecniche pittoriche, tra i significati allegorici che arricchiscono i vari colori, lo conduce attraverso i secoli e i simboli, le scoperte e le sonore cantonate prese dai vari ricercatori ed esperti nei rapporti tra musica e colore, tra colori e umori, tra gusto personale e influenze più o meno occulte indotte dell'industria della moda.

Così, da Aristotele a Newton, da Goethe alle manifatture degli arazzi Gobelin passando per la bottega di Tiziano e le pagine di *Madame Bovary*,

scopriamo l'evoluzione dei significati e delle interpretazioni che possono via via venir affidati ai vari colori e alle loro innumerevoli sfumature (si parla di milioni!), anche se un occhio allenato non può distinguerne più di duecentocinquanta.

Seguendo passo a passo il percorso cromatico tracciato da Falcinelli, ci accorgiamo che la stampa a colori ha talmente condizionato il nostro modo di guardare/vedere, che finiamo per preferire inconsciamente certi pittori e certe opere ad altri semplicemente perché, essendo più facili da riprodurre, sono stati maggiormente diffusi. È successa la stessa cosa per il color rosso: ai giorni nostri lo assimiliamo a quello che ci è stato «imposto» (per maggior facilità di impressione) dalla Coca-Cola!



Sale e pepe (quanto basta)

Campania: Scaloppine ai capperi

Ingredienti (dosi per 4 persone):

600 g di fettine di vitello; 100 g di burro; 50 g di capperi sott'aceto; 1 ciuffo di prezzemolo; poca farina; 1 cucchiaio di olio EVO; 1 cucchiaio di aceto di vino bianco; sale e pepe q.b.

Come procedere:

- Stendete le fettine di carne ed eliminate le eventuali parti grasse e nervose, battetele leggermente e infarinatetele.
- In una capiente padella scaldate il burro unito ad un cucchiaio di olio EVO; unite le scaloppine e fatele colorire da entrambi i lati. Scolate per bene i capperi e aggiungeteli in pentola, assieme al prezzemolo tritato, sale e pepe.
- Tenere a cottura 5 minuti a fuoco alto, aggiungendo poco alla volta mezzo bicchiere d'acqua. Spruzzate quindi le scaloppine con un cucchiaio di aceto, lasciate ancora un minuto sul fuoco e poi servite.



La Presidenza e il Consiglio delle ACLI Svizzera vi augurano Buon Natale e un 2021 di Pace

Dall'Enciclica **Fratelli Tutti** 215. «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita». Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte». Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.



Campagna tesseramento 2021

L'anno associativo alle ACLI inizia il 1° ottobre 2020 e termina il 30 settembre 2021.

Un grazie di cuore ai soci che rinnovano la tessera e un benvenuto ai nuovi associati.

Se condividi infatti i valori dell'associazione e del volontariato sociale puoi iscriverti alle ACLI chiedendo l'adesione presso un Circolo ACLI o l'Ufficio del Patronato ACLI a te più vicino.

Per maggiori informazioni e per sapere dove sono in Svizzera i nostri Circoli, puoi contattare la segreteria delle ACLI.

**Viviamo il presente,
costruiamo il domani.**

**Iscriviti anche tu alle ACLI presso
il Circolo o il Patronato più vicino a te!**

Per informazioni visita il sito www.acli.ch
o chiama lo 091 921 47 94
o scrivi a segreteria@acli.ch

